

III DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE – A

1. La questione posta nel vangelo di questa domenica non è una specie di quiz televisivo, ma neppure una domandina stile concorso catechistico. C'è di mezzo l'identità di Gesù e con la sua identità anche la sua missione, il **che cosa** è venuto a fare nel mondo e **come** è venuto a svolgere questo compito. C'è di mezzo la nostra fede, per non correre il rischio di credere in un Dio sbagliato, di attribuire a Gesù qualcosa di falso e dunque la questione riguarda il modo giusto di pensare anche a noi stessi, alla nostra esistenza, al nostro destino.
2. L'episodio del Vangelo, per cominciare. È interessante che l'evangelista Luca introduca il dialogo di Gesù coi discepoli da questa nota: "Il Signore Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare". È in una cornice di relazione col Padre, di intimità con Lui che Gesù sembra avere bisogno di capire meglio il suo mistero. Anche Gesù ha avuto necessità di capire chi lui fosse. Vi ricordate: nel battesimo nel Giordano quella voce che diceva "tu sei mio Figlio"; nell'episodio della Trasfigurazione la stessa voce che si rivolge ai discepoli "questi è il mio Figlio", a dire che Gesù stesso ha dovuto comprendere la sua identità, la sua missione in modo graduale, faticoso. E quel giorno non si è vergognato di chiedere l'opinione della gente e poi il parere degli stessi discepoli, quasi a cercare una conferma di

un'intuizione che coltivava nel cuore. Le risposte della gente (Giovanni il Battista, Elia, uno degli antichi profeti) non lo potevano soddisfare: erano un maldestro tentativo di confinarlo nel passato, ma lui era portatore di una novità assoluta. Quella novità che di getto Pietro riesce a formulare con quel "il Cristo di Dio" che era molto più che una risposta esatta. In quella espressione c'era di mezzo il rischio di un pericoloso fraintendimento, al punto che Gesù, invece che fare i complimenti per la correttezza dell'intuizione, si preoccupa che la cosa non si sapesse in giro. Sì, Gesù era il Cristo di Dio, il Messia atteso dai tempi del re Davide, ma guai a pensarlo come a colui che avrebbe realizzato i sogni di grandezza dei discepoli, gli ideali politici, gli stessi schemi dell'AT. Ecco perchè "ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno". Davide era sì la figura del Messia, ma si trattava di una figura molto sbiadita: era un sanguinario, un uomo senza scrupoli, adultero e omicida. A partire da lui, persino il profeta Isaia non aveva avuto scrupoli a pensare che "la radice di Iesse", cioè la discendenza di Davide, il Messia, avrebbe depredato i figli dell'oriente, avrebbe steso le mani su Edom e su Moab e i figli di Ammon sarebbero stati suoi sudditi. Sì, Gesù era "il Cristo di Dio", la risposta era giusta, ma c'era bisogno di precisare in che modo Gesù avrebbe svolto il suo compito. Non solo: bisognava anche capire quale fosse questo compito, questa missione.

3. Ed è a questo punto che ci viene in aiuto la II lettura, il brano della lettera di Paolo a Timoteo. Ed è qui che risuona la risposta alla domanda sul **che cosa** Gesù è venuto a fare nel mondo: “Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori”. Dunque una missione di riconciliazione e non di vendetta, di perdono e non di castigo. Lo schema militare con cui gli ebrei si erano abituati a pensare al Messia era da rivedere. Il Messia non sarebbe venuto per arrostitire neppure i nemici di Dio, i miscredenti, i bestemmiatori. Se una missione questo Messia avrebbe avuto, sarebbe stata piuttosto quella di trasformare i malvagi in collaboratori del piano di Dio. Paolo scrive queste cose non a partire da chissà quali visioni mistiche. Le scrive riflettendo sulla sua vicenda personale, lui che era “un bestemmiatore, un persecutore, un violento” si era trasformato in collaboratore del Signore Gesù. A lui era stata usta misericordia, in lui si era manifestata la magnanimità di Dio.
4. Ma questo, Paolo lo comprenderà “dopo” la Pasqua di Gesù, dopo la sua morte e resurrezione. Luca cerca – nel brano ascoltato – di descrivere come Gesù ha cercato di far capire questo “prima” della sua Pasqua. Per questo, dopo aver intimato il silenzio circa il suo essere “il Cristo”, si trova ad anticipare il **modo** in cui avrebbe svolto la sua missione e cioè non nella logica della risposta del male al male, della violenza alla violenza, ... ma nella logica della via crucis, l’unica in grado di infrangere il circolo vizioso di una vendetta capace solo di avvelenare la storia.
5. Alla Mostra del cinema di Venezia è stato presentato un film, “Non odiare” con protagonista Alessandro Gassman. Racconta di un affermato chirurgo di origine ebraica che un giorno si trova a soccorrere un uomo vittima di un pirata della strada, ma quando scopre sul suo petto un tatuaggio nazista lo abbandona al suo destino. Preso dai sensi di colpa rintraccia la famiglia dell’uomo con la quale dovrà fare i conti. Andrò a vederlo, ma la trama mi ha incuriosito: che cos’è la croce se non la forza di opporsi alla violenza, ma senza usare la violenza. Che cos’è la croce se non la voglia di essere fedeli al proprio compito, fino in fondo, accada quel che accada. Che cos’è la croce se non la capacità di rimanere nelle situazioni più difficili senza smettere di amare, di voler bene alle persone ... Un antico detto ebraico sostiene che *la più grande vittoria di un uomo consiste nel trasformare un nemico in un amico*. Gesù era “il Cristo di Dio”, ma il suo Dio lo voleva così. La sua risurrezione il terzo giorno ne sarà la conferma.